

# Apocalisse nel Golfo



Quarto sondaggio Unità-Swg sulla guerra. Dopo venti giorni salgono al 44% i favorevoli all'intervento militare. La maggioranza resta contraria ma per la prima volta è sotto il 50%

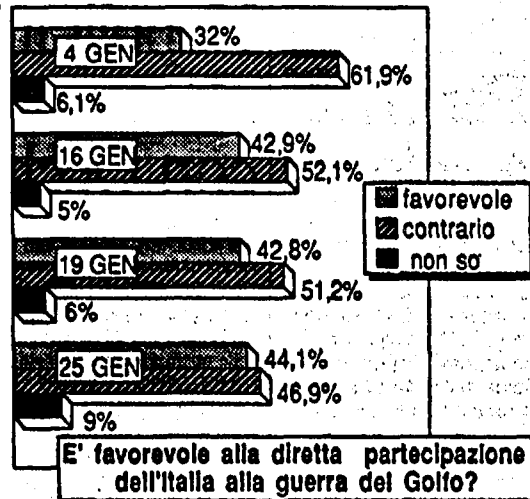


# Interventisti e no testa a testa

Ma il 66% degli italiani dice: «È ora di trattare»

## La classifica dei pacifisti è guidata dalle donne

Falchi e colombe ora dividono nettamente in due il paese. La forbice che all'inizio di gennaio sfiorava i 30 punti a favore dei non-interventisti si è prima ridotta davanti alle resistenze di Saddam alla trattativa poi, a guerra iniziata, si è praticamente annullata. Solo 2,8 punti in percentuale danno ancora un leggero margine di vantaggio ai contrari all'intervento. Ma il paese è spaccato in due non solo politicamente. La maggioranza delle donne (il 54,1%) è ancora decisamente contraria alla presenza delle forze armate italiane nel Golfo e ben l'11,8% si dichiara fortemente perplesso. Diametralmente opposta l'opinione maschile: 55,0% i falchi, 34,2% le colombe. Confermata, anche in questo quarto sondaggio, la spaccatura netta tra pacifista dell'opinione di sinistra: il

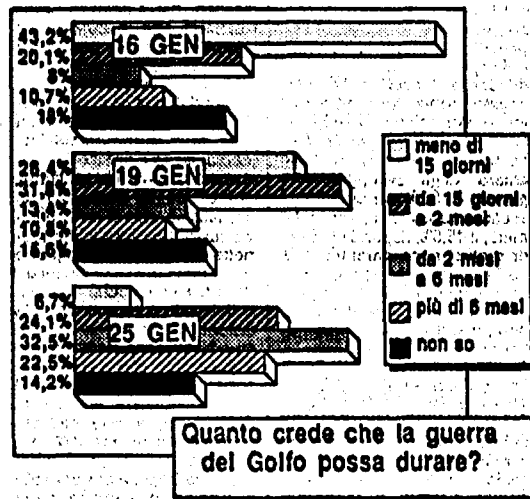


65% è per il no all'intervento. Sempre modesta a sinistra la percentuale di interventista che tuttora non supera il 30% (e, per la precisione, al 29,9%). Inutile dire che nell'area di centro-destra si registra il maggior numero di favorevoli alla scelta del governo: il 68,8%. Ma quello che più sorprende, è sorprendentemente, è l'orientamento dei giovani. Nella fascia tra i 15 e i 25 an-

ni la stragrande maggioranza, il 59,8%, è favorevole alla diretta partecipazione dell'Italia al conflitto. Leggermente meno «bellicista» la fascia tra i 26 e i 35 anni: il 56,1% all'intervento sono il 56,1%. Bisogna attendere la terza età per vedere le colombe in netta maggioranza: il 54,4% nella fascia oltre i 65 anni. Si tratta, ovviamente, di chi la guerra la conosceva non solo sui libri.

## Alla guerra lampo ormai non crede più nessuno

Alla guerra-lampo non crede davvero più nessuno. Appena tre italiani su dieci pensano che le operazioni militari nel Golfo si concluderanno entro due mesi. Solo dieci giorni fa erano sei su dieci. Il crollo della fiducia si è accentuato con lo scorrere dei giorni e con il drammatico procedere degli eventi. Ormai nel blitz spera solo una sparuta e anche poco convinta opinione conservatrice (il 13,1% di coloro che si dichiarano di destra). Sui tempi del conflitto un pizzico di ottimismo in più, o forse di speranza, lo nutrono le donne. Decisamente pessimista l'opinione di sinistra per la quale la guerra durerà più di sei mesi (il 33,5%) o tra i due e i sei mesi (il 34,6%). I giovani dimostrano di avere idee precise sui tempi della sconfitta di Saddam: la stragrande maggio-

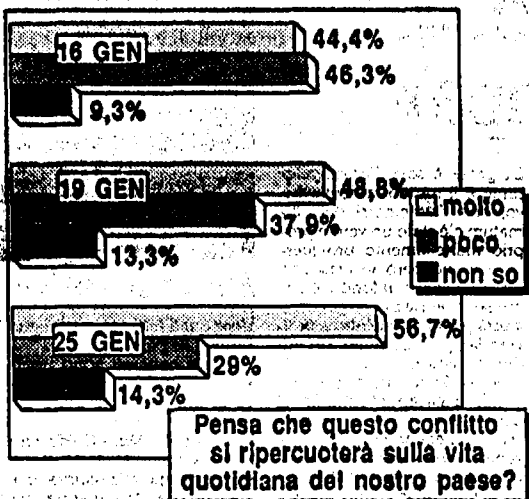


ranza pensa che il tiranno irakeno sarà liquidato nel giro di due mesi (il 39%) o, al massimo, di sei (il 31,9%). Una valutazione decisamente più ottimistica rispetto al resto del campione e che può in parte giustificare il no alla trattativa espresso dal 42,3% dei ragazzi. Anche se non verrà dopo una passeggiata, la vittoria alleata sarebbe, insomma, a portata di mano: perché allora trat-

tare proprio adesso? Come mostra il grafico, sulla durata della guerra il campione si è mostrato particolarmente attento, sensibile e dinamico. Il che conferma che, se i sondaggi non dicono tutto su quello che pensa la gente (e a volte anzi lo tradiscono), quando si tratta di avvenimenti così clamorosi e totalizzanti la loro attendibilità è forzatamente maggiore.

## Per il 57% d'ora in poi vivremo peggio

Saranno dolorosi i mesi della guerra non ci avrebbe toccato la maggioranza degli italiani era disposta a cederlo ancora un attimo prima dell'aprire il fuoco. Già il 19, dopo solo due giorni di aperte ostilità, gli ottimisti erano passati da un rassicurante 46,3% (maggioranza relativa) al 37,9%. Ora solo il 29% pensa che il conflitto del Golfo avrà modeste ripercussioni sulla nostra vita quotidiana, sui nostri portafogli e sull'insieme della società. Il 56,7% si attende il peggio e il 14,3% ritiene il fiato rifugiandosi dietro un «non saprei». Decisamente nero vedono le donne che nel 62,1% dei casi fanno pronostici assai poco ottimistici. Meno preoccupati appaiono gli uomini, gli anziani, i giovani. Nelle fasce in età lavorativa si trova il maggior numero di pessimisti: il

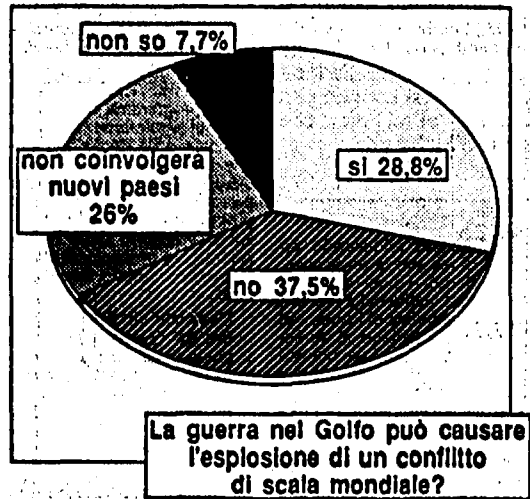


60,9% tra i 26 e i 35 anni, il 64,5% tra i 35 e i 45 anni (è la punta massima), il 60,1% tra i 46 e i 55 anni. In controtendenza rispetto al sostanziale ottimismo espresso sulla guerra e, anche, all'assenso rispetto alle scelte del governo, appare su questo punto l'opinione di centro-sinistra. Il 62,5% di coloro che fanno politicamente riferimento all'area di centro-

sinistra si attende dalla guerra nel Golfo pesanti e negative ripercussioni in Italia. È l'unico caso questo in cui l'opinione di centro-sinistra (mancata sfiducia sulla capacità del governo Andreotti di gestire i contraccolpi economici interni della crisi medio-orientale?) denuncia un pessimismo maggiore perfino dell'opinione di sinistra, pessimista «soltanto» al 59,7%.

## S'è insinuata la paura di un conflitto mondiale

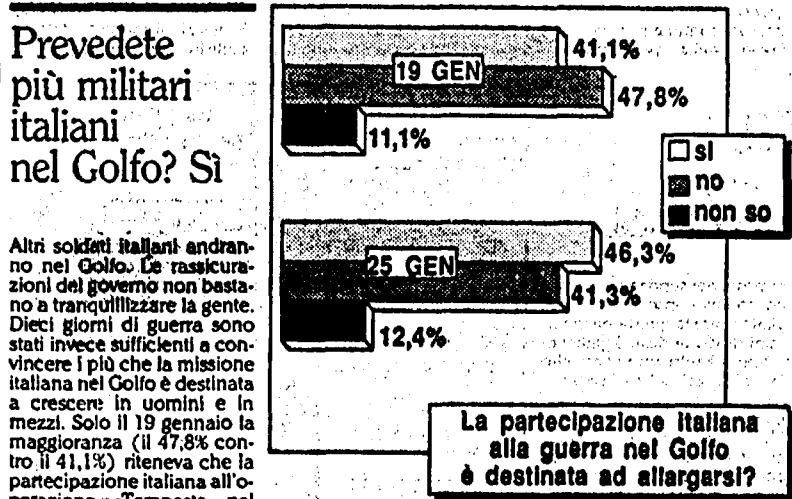
Un conflitto mondiale? Gli italiani non l'escludono. Anzi, il 28,8% dell'intero campione ritiene che la guerra del Golfo non sia che il primo atto di un confronto armato paragonabile per estensione e gravità all'ultima guerra mondiale. È questa paura, neanche tanto segreta, il dato più sorprendente del sondaggio. La domanda su una possibile generalizzazione del conflitto è stata rivolta solo a quella parte del campione che non ha preventivamente escluso la possibilità che altri paesi del Medio Oriente possano ritrovarsi in armi (il 74% degli intervistati). Se si calcola la percentuale di chi teme una guerra mondiale solo su questo 74% di pessimisti le cifre sono ovviamente ancora più allarmanti. Tra chi crede che la guerra non si fermerà allo scontro irak-alevi ben il 39% ritiene infatti possibile un conflitto mon-



diale. Le donne, anche su questo, sono più pessimiste degli uomini: il 41,6% di loro pensa seriamente all'ipotesi peggiore, il 13,9% è incerto e il 44,5% la esclude. Ma a temere un confronto catastrofico sono soprattutto gli anziani e tutti coloro che hanno avuto esperienza dell'ultima guerra mondiale. Tra coloro che hanno più di 65 anni il 50,1% risponde che un conflitto su scala mondiale è possibile e solo il

## Prevedete più militari italiani nel Golfo? Sì

Altri soldati italiani andranno nel Golfo. Le rassicurazioni del governo non bastano a tranquillizzare la gente. Dieci giorni di guerra sono stati invece sufficienti a convincere i più che la missione italiana nel Golfo è destinata a crescere in uomini e in mezzi. Solo il 19 gennaio la maggioranza (il 47,8% contro il 41,1%) riteneva che la partecipazione italiana all'operazione «Tempesta nel deserto» non si sarebbe allargata. Oggi il dato è completamente ribaltato. Il 46,3% pensa che prima o poi altri militari italiani partiranno per il Medio Oriente. Solo il 41,3% è invece di opposta opinione. Questo dato non sorprende tanto in sé, quanto per le sue implicazioni politiche e per quello che indirettamente rivela. Dietro a un crescente assenso alle scelte operate dal governo e dalla maggioranza si cela una sostanziale diffidenza e perfino un'aperta sfiducia.



Almeno sul coinvolgimento italiano per la maggioranza dei cittadini il governo sta mentendo. La guerra si annuncia talmente complessa e lunga che pensare di mantenere inalterato il nostro contingente al fronte è quanto meno ingenuo. Non è un caso che su questo punto - solo apparentemente marginale - sfumano le differenze di collocazione politica. Certo l'area di centro e la più disposta a credere ad Andreotti, ma la mag-

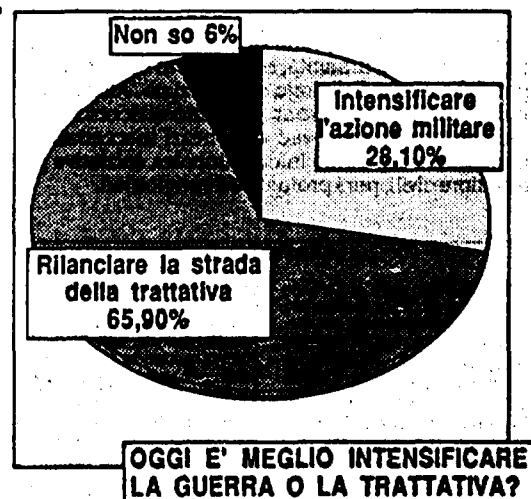
## Inaccettabili per il 38% le bombe sulle città

I bombardamenti sulle città e sulle abitazioni civili sono per la maggioranza degli italiani inaccettabili o inutili. Un rifiuto netto di una strategia militare, ora «asettica» dichiaratamente terroristica, che accomuna sensibilità e orientamenti diversi. Tuttavia se, come dimostra il grafico, solo un'esigua minoranza ritiene indispensabile o utili i bombardamenti, i possibili sono molti, circa un terzo: Sono disposti a valutare l'opportunità dei bombardamenti sulle città e sulle abitazioni civili gli uomini e i giovanissimi (il 47,1% di loro dice che tutto dipende dalla situazione). La condanna morale è invece fortissima tra le donne che dichiarano i bombardamenti inaccettabili in una percentuale pari al 46,3. Le altre, il 18,4%, li definiscono tutt'al più inutili. Ma contro i bombardamenti si dichiarano anche gli anziani, con uno schiacciante 53,2% di

gioranza dei «non si allargherà» è talmente esigua (il 44% contro il 43,6%) da essere nulla più che simbolica. A destra e a sinistra si pensa con convinzione o con preoccupazione a nuovi invii di truppe italiane nel Golfo (rispettivamente il 60,3% e il 49,1%). Ma anche nell'area di centro-sinistra la convinzione che la partecipazione italiana si allargherà è ormai decisamente passata (il 47,7% contro il 43,3%).

## Falchi e colombe d'accordo su una cosa

La via della trattativa non solo è ancora possibile, ma anzi è più che mai auspicabile. Su questo la maggioranza degli italiani, interventisti e non, falchi e colombe, ritrova concordia. Dopo dieci giorni di conflitto il 65,9% pensa che sia giunto il momento di rilanciare il confronto diplomatico, solo il 28,1% ritiene che intensificare la pressione militare sia il mezzo più efficace per chiudere la partita. La risposta a questa domanda potrebbe apparire contraddittoria rispetto alla scelta interventista sempre più condivisa dall'opinione pubblica. Ma forse è diffusa l'impressione di un Saddam Hussein fiaccato dagli alleati e quindi più malleabile. Bisogna anche tenere conto che la maggioranza di coloro che si dicono interventisti condizionano l'obiettivo della libe-

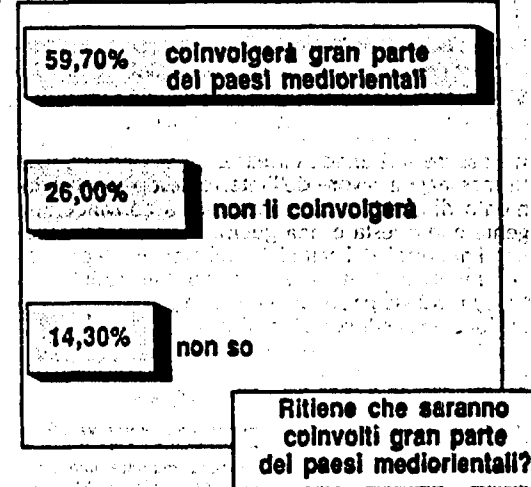


razione del Kuwait, mentre sono meno disposti a considerare legittimo l'obiettivo di un annientamento totale dell'Irak. Le donne sono decisamente contrarie all'escalation militare. L'accetta solo il 18,3% contro il 38,9% degli uomini. I giovani confermano il loro interventismo a oltranza optando per l'escalation militare in misura maggiore di ogni altra fa-

scia di età. Dicono sì alle armi e no alla trattativa il 42,3% dei ragazzi tra i 18 e i 25 anni (14,2 punti in più della media del campione). Pacifisti si confermano gli anziani oltre i 65 anni: il sì alla trattativa è all'81,2%, mentre il sì alle armi è solo al 9,2%. Netta su questo punto l'opinione di sinistra ma anche curiosa: quella di destra: 72,1% di sì alla trattativa in entrambi i casi.

## Altri paesi coinvolti? Ottimisti in minoranza

Il coinvolgimento del governo israeliano è finora l'unico motivo di ottimismo, non tuttavia sufficiente per convincere la maggioranza degli italiani che il conflitto rimarrà circoscritto alle forze attualmente in campo. Il 59,7% continua a pensare infatti che prima o poi altri paesi del Medio Oriente si ritroveranno in prima linea. Ma quello sulla estensione della guerra è l'unico indice che in queste ore non è peggiorato. Anzi è l'unico a registrare un leggero miglioramento. Gli ottimisti («la guerra non coinvolgerà altri paesi mediorientali») sono passati dal 21,4% del 19 gennaio al 26% di venerdì scorso. L'incremento non è tanto dovuto alle defezioni nel campo del pessimista («li coinvolgerà») passati dal 61,2% al 59,7%, quanto a una diminuita incidenza

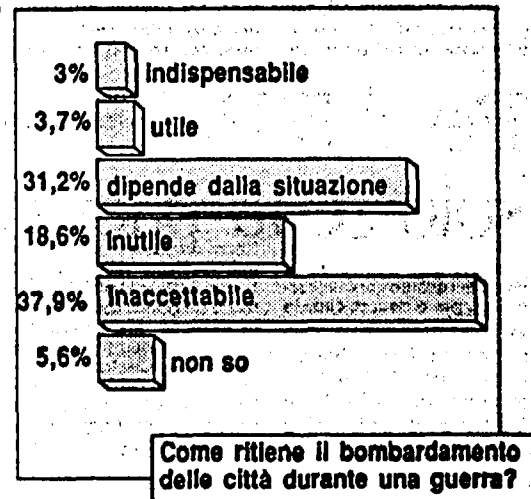


della fascia dell'incertezza che tuttavia rimane su questo punto piuttosto alta (il 14,2%). Incerte si dimostra soprattutto le donne: lo sono in misura doppia rispetto agli uomini (18,5% contro il 9,5%). Decisamente pessimisti sui limiti geopolitici del conflitto si dichiarano i giovani. Il 63,9% della fascia tra i 18 e i 25 anni e ben il 69,3% della fascia tra i 26 e

i 35 anni ritiene imminente un'estensione territoriale delle ostilità. Ovviamente pessimistica è la previsione dell'opinione di sinistra per il 70,6% della quale il conflitto è inesorabilmente destinato ad allargarsi. Tenacemente fiduciosa l'opinione di centro la sola a presentare un tasso d'ottimismo intorno al 40%. Si distacca su questo anche dall'opinione di destra e di centro-destra.

## Come ritiene il bombardamento delle città durante una guerra?

«Inaccettabili» e un 20,6% di «inutili», e i credenti parteciano, anche se in misura minore (il 61,1% tra «inaccettabili» e «inutili»). Anche nell'opinione di sinistra il rifiuto dei bombardamenti è netto e maggioritario. A sinistra li definiscono inaccettabili il 46% degli intervistati, nell'area di centro-sinistra il 35,5% e nell'area di centro solo il 26,3%. È nell'area di centro-destra che il pragmatismo prevale: la maggioranza relativa, il 49,8%, è infatti di-



sposta a valutare l'opportunità caso per caso. All'estrema destra l'utilità o l'indispensabilità dei bombardamenti sfiora il 15%, ma il rifiuto per ragioni etico-morali è tutt'altro che escluso (il 31,3% opta per «inaccettabili»). Sorprende la valutazione sull'utilità dei bombardamenti di chi presumibilmente ne ha vissuto qualcuno. Solo il 2,4% degli ultrasantacquinensi li definisce militarmente utili e solo l'1,6% indispensabile.